

# 1. ACCOMPAGNARE NON È...

## *1.1. Accompagnare non è dirigere*

Non fidarti delle parole! Non dobbiamo chiamare nessuno *padre, guida o maestro*, secondo il consiglio di Gesù. Per questo si va facendo strada la parola «accompagnatore». Una funzione importante, ma modesta e sussidiaria. Non dirigi, né comandi, né crei... Il cristiano è nato dallo Spirito ed è lo Spirito che lo guida. Noi non possiamo anticipare, né marcare il passo, nemmeno sostituire lo Spirito. Non possiamo pensare “ormai io so ciò che devono fare”, neanche credere che devono fare ciò che noi riteniamo che conviene loro. Ci sono ancora persone che, con la migliore volontà del mondo, ma tradendo la loro missione, manipolano gli altri.

## *1.2. Accompagnare non è insegnare*

Le persone che sono accompagnate posso trovarsi nei momenti molto diversi di formazione e di vita cristiana. La persona che li accompagna dovrà aiutare la loro formazione attraverso letture, corsi oppure un aiuto più personale e diretto. Ci sono molti campi della vita cristiana in cui sappiamo cosa si deve fare, ma non sappiamo come farlo. Ci perdiamo nella pratica. Abbondano i *cosa*, ma mancano i *come*. Ecco il terreno di gioco dell'accompagnatore: dev'essere come un buon allenatore.

Accompagnare non è insegnare o istruire, ma semplicemente accompagnare, essere a fianco della persona affinché essa faccia il suo cammino e impari a camminare per conto suo. In qualche momento si dovrà anche curare di più l'insegnamento o l'istruzione, ma come una fase transitoria e solo quando necessario.

## *1.3. Accompagnare non è muovere, né influire*

Quando una persona fa bene un accompagnamento influisce inevitabilmente sulla persona accompagnata. Il suo atteggiamento, la sua accoglienza, il suo affetto e comprensione, la testimonianza di vita che essa trasmette sono cose che lasciano tracce. L'unico influsso proprio dell'accompagnatore è quello che realizza per connaturalità, per contagio. L'impatto dell'accompagnatore non si trova in ciò che procede dalla sua intenzionalità, ma nella verità e autenticità nel compiere il suo servizio, che è “ministero cristiano” e non una professione “neutrale”.

Non bisogna preoccuparsi quando una persona che accompagniamo procede con ritmi diversi da quelli che crediamo dovrebbe tenere, o prende decisioni diverse da quelle che noi prenderemmo, o quando segue uno stile di vita o un impegno che ci dispiace... Dobbiamo essere un riflesso del rispetto di Dio per la libertà umana. Mantenersi in questo atteggiamento è qualcosa che costa molto, come quando, a volte, l'accompagnatore ha passato situazioni simili (mai identiche!) a quelle che sta passando la persona accompagnata. Nonostante tutto, questo doloroso e difficile rispetto aiuta in modo molto particolare la maturazione della persona accompagnata.

#### ***1.4. Accompagnare pastoralmente non è una “tecnica” o una “professione”***

Attenti al dilettantismo! Non ci dobbiamo aspettare che una ispirazione divina ci trasformi ed illumini per sviluppare il nostro servizio. Niente può sostituire tutto quello che abbiamo incorporato di vita ed esperienza cristiana. La nostra vita di fede, di pratica della preghiera, il nostro stile personale di vita cristiana, il nostro impegno cristiano, dobbiamo coltivarli senza fermarci. Perché non siamo dei “professionisti” che esercitano la nostra professione in modo indipendente dalla maniera di vivere, ma modesti accompagnatori in qualcosa di grande e originale come è la vita cristiana di una persona.

Continueremo ad essere fragili, pregheremo sinceramente in ogni “Padre nostro” il “perdonaci”. Molte persone alle quali presteremo questo aiuto dell’accompagnamento ci supereranno di molto nella vita cristiana. Il riconoscerlo in maniera umile e sincera sarà sempre una buona componente della qualità del nostro accompagnamento.

#### ***1.5. Accompagnare non è realizzarsi, ma servire***

Ci sono degli accompagnatori che cercano “clienti”.

Sono cose molto buone la voglia e il coraggio nell’intraprendere un servizio di questo tipo, sono una gioia profonda e umile. Ma nessuno può attribuirsi questa missione di propria iniziativa, come se aprisse un suo negozio... nemmeno resistere ad ogni costo, né sedurre in maniera sottile...

Un buon servizio di accompagnamento non solo fa del bene alla persona che riceve questo aiuto, ma anche a chi lo realizza. L’accompagnatore che svolge bene il suo lavoro nello stesso tempo “si realizza”. Potremmo dire che un buon test di progresso in questo servizio pastorale è che l’accompagnatore cresca cristianamente durante lo sviluppo della sua funzione.

#### ***1.6. L’accompagnamento non è una terapia***

La vita spirituale, il progresso nella vita di fede, non si sviluppano in un livello diverso e isolato della nostra attività psichica, senza mescolarsi, come se fossero acqua e olio. Al contrario, viviamo la fede e cresciamo nella fede nella nostra maniera umana di essere e tutta la nostra persona è coinvolta in questo processo di crescita.

Una cosa è accompagnare una persona nella sua crescita e cammino di fede, il che implica vita ed evoluzione psicologica, pur avendo questa evoluzione come obiettivo primo e centrale; e un’altra, ben diversa, è addentrarsi nella psicologia della persona per aiutarla a fare un cammino di crescita psicologica o per superare qualche patologia di questo tipo.

Anche se l’accompagnatore non è un terapeuta, continua sempre a essere vera la parola ripetuta da Gesù: “la tua fede ti ha salvato”. Vale a dire, una esperienza credente ben vissuta, secondo il Vangelo (scuola di umanità), ha in qualche modo degli effetti sananti.

#### ***1.7. L’accompagnatore non è un monitor***

L'accompagnatore non è un monitore. Siamo stati educatori, amici, animatori, compagni... Abbiamo insegnato, educato e imparato molto. E sofferto. Ma "ci siamo divertiti", dicevamo sovente tra i monitori e gli animatori. È stata una esperienza di educazione, di educazione cristiana dinamica. Un buon passo verso l'accompagnamento, ma solo un passo *verso*.

Esercitare un servizio di aiuto personale (raggiungere una profonda conoscenza delle persone e imparare ad adattarsi ad esse), fare un lavoro di educazione, avere rispetto dei ritmi personali e pazienza, autoconoscenza e distacco da se stesso, etc... Il piacere sperimentato nell'essere monitore ci ha predisposti per fare l'accompagnamento personale.

Nel ruolo di monitore predominava molto il lavoro di insegnare, di comunicare conoscenze, si praticava un metodo di tipo più direttivo, emergeva l'attenzione al gruppo al di sopra dell'attenzione alle singole persone, la pedagogia aveva un modo più interattivo, proprio dell'aiuto che si dona e si riceve nel marciare insieme nel gruppo.

Nell'accompagnamento dobbiamo mettere di più l'accento sulla dimensione personalizzatrice, con tutto quanto implica di attenzione per cogliere le differenze (non siamo dei cloni) e applicare la pedagogia pratica della fede. Ascoltare molto, più che parlare, dare priorità a dedicarsi individualmente a ognuno, essere molto attento alle diverse situazioni personali e ai diversi processi di crescita... E, sempre, volere bene, volere molto bene, gratuitamente.

E molta pazienza: saper sperare, non anticipare i tempi, non precipitare i processi personali...

### ***1.8. Non fare i "salvatori"***

È un compito grande e trascendente, anche semplice e modesto, questo di accompagnare. Ma solo Dio salva! E Dio ha molti cammini per avvicinarsi alle persone e per aiutarle. Se è vero che accompagnare è una maniera di vivere la fede, la fraternità cristiana (e questo è sublime), è anche vero che ha valore (nell'accompagnare la vita cristiana) solo se uno si considera strumento dell'azione di Dio. Questo è un servizio molto modesto e richiede una grande umiltà e semplicità. Non dobbiamo dimenticare che "siamo dei servi inutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare", e nient'altro.

Nella misura in cui progrediamo come accompagnatori e la gente si rivolga a noi e ci chieda aiuto, nella misura in cui siamo più conosciuti e valutati, diranno "come lo fai bene!" Allora, non si tratta di ignorare il lavoro fatto, ma soltanto di riconoscere nella fede che Dio continua a operare attraverso di noi, come attraverso altri essere umani, all'opera della salvezza. A volte, tra cristiani, pieni di buona volontà che porta alla riconoscenza e alla gratitudine, si passa a situazioni di notevole considerazione e persino di mitificazione delle persone. Bisogna evitare di cadere nella trappola del crederci! In verità, soltanto Dio è colui che salva, non dobbiamo camminare nella vita come salvatori!

### ***1.9. Accompagnare non è "continuare a fare sempre lo stesso"***

Non c'è una sola maniera di accompagnare. C'è molta diversità di situazioni nelle persone e le tappe della vita cristiana sono molto variegate. Dobbiamo accompagnare il gruppo e anche in maniera più individualizzata le persone. Praticamente tutti hanno fatto delle tappe iniziali della vita cristiana nelle quali hanno avuto qualche accompagnamento.

Lungo la nostra formazione di animatori abbiamo acquistato una conoscenza più completa e pratica degli aspetti fondamentali della vita cristiana: l'impegno, la preghiera, uno stile di vita evangelico, la costanza nella vita di gruppo o comunità, etc... Siamo cresciuti nella interiorizzazione e nella personalizzazione della propria vita cristiana. Vale a dire, abbiamo imparato abbastanza a lasciarci guidare dalla propria maniera d'essere e secondo le chiamate personali dello Spirito.

Dobbiamo collaborare con lo Spirito. Il nostro ruolo non è quello del consigliere che dà consigli o soluzioni, ma quello della persona che porta luce affinché ognuno possa scoprire il proprio cammino o correggere i propri sbagli, offrire informazioni o elementi affinché ognuno abbia a disposizione dei riferimenti per progredire, indicare delle piste che aiutino a prendere delle decisioni ispirate al Vangelo, ma pienamente personali e libere, dare appoggio affinché ognuno progredisca nell'arte di unire interiorità profonda e impegno nella società. Forse dovremmo chiedere aiuto e confrontarci con altre persone.

L'accompagnamento non è identico né esige le stesse cose (la stessa pedagogia, lo stesso tipo di aiuti, gli stessi ritmi). Una cosa è un accompagnamento di tipo "consigliario", all'inizio; un'altra, ben diversa, è un accompagnamento per aiutare a vivere una vita di fede più personalizzata, più libera, più adulta; un'altra ancora, è l'aiuto circoscritto all'opportunità di una esperienza personale di Dio in solitudine, per approfondire la scelta di fede.

Bisogna evitare che attraverso gli anni riproduciamo con le persone accompagnate uno stesso stile di accompagnamento, senza collaborare a che la persona si avvii verso una vita di fede più personale e più creativa. E non dobbiamo ignorare che, nella misura in cui la persona accompagnata progredisce nella sua vita di fede, la stessa natura dell'accompagnamento va cambiando e progredendo, non solo il tipo di orientamenti e consigli. Parliamo di tappe, ma ci sono tante tappe, come ci sono tante persone e tanti processi. Stiamo attenti a non restare fermi nel modo di accompagnare le persone.

### ***1.10. L'arte di accompagnare non si domina mai***

Nella misura in cui facciamo più esperienza ci sentiremo più sicuri. Ma mai sicuri del tutto. Quando abbiamo davanti una persona che ci confida qualcosa d'importante della sua vita e non riusciamo a vedere chiaro, ci costa situarci nella sua prospettiva e ci troviamo confusi, ringraziamo il Signore per questo momento. È un momento nel quale si rivela la realtà profonda del nostro accompagnamento: anche se guadagniamo costantemente in esperienza e nell'arte di accompagnare, pratichiamo un'arte che non si arriva mai a dominare.

I dubbi e le paure sono dei sintomi tra gli altri di questo fatto: ci troviamo sempre in situazione di apprendistato, ma anche di subordinazione allo Spirito che ha tutta l'iniziativa e soffia dove vuole e verso dove vuole. Insicurezze ed errori sono espressione di questa condizione di servitori e collaboratori di una storia della quale non solo non

siamo padroni, ma neanche conoscitori assoluti del mistero che essa racchiude.

Anche se siamo da anni nel servizio ed esercizio dell'accompagnamento dobbiamo mantenerci sempre in questo atteggiamento di modestia radicale e di dipendenza dallo Spirito, perché mai saremo dei maestri consumati, mai saremo al riparo da dubbi e da errori. Per questo non dobbiamo mai cessare di imparare. È chiaro, dunque, che il feed back o l'esame sulla pratica dell'accompagnamento deve camminare sempre con noi e non dobbiamo mai cessare di alimentarci con letture di nuove pubblicazioni e di autovalutarci mediante il confronto con altre persone e altre esperienze.

La preghiera deve essere sempre una pratica incessante unita al lavoro dell'accompagnamento: mettere davanti al Signore le persone accompagnate da noi con le loro situazioni concrete per guardarle con gli occhi di Dio e lasciarsi guardare da Dio nella pratica dell'accompagnamento. Lui, il Buon Pastore, è l'accompagnatore ideale.

Ognuno di noi è preparato in maniera positiva per praticare questo servizio pastorale: esperienza personale di vita cristiana, pratica di alcune forme elementari ed educative di accompagnamento, studio, esercizi pratici... Ecco, siamo in cammino e con buon ritmo, a questo punto abbiamo degli indicatori al fianco per prevenire rischi, l'importante è che restiamo in cammino...

Un bel sintomo del progresso dell'accompagnamento è che noi stessi ne approfittiamo nella nostra vita cristiana. Questo sarà una gioia, umile, senza dubbio, ma in definitiva una gioia.